



ALMANACCO DELL'ECONOMIA n. 8

(6 ottobre 2016)

Crescita zero (e la Nota di aggiornamento del DEF non promette nulla di buono, anche se promette tanto)

| | Indicatori | Ultimo periodo di rilevazione | Valore assoluto dell'indicatore | | | | Variazione % dell'indicatore | | | Dinamica dell'indicatore | | |
|-----|--------------------------------------|-------------------------------|-------------------------------------|------------------|--|--|-------------------------------|--------------------------------------|------------------------------------|-------------------------------|-------------|---------------|
| | | | Ultimo mese o trimestre disponibile | Pre-crisi (2007) | Periodo corrispondente (anno precedente) | Periodo precedente (mese o trimestre precedente) | Rispetto al livello Pre-crisi | Tendenziale (periodo corrispondente) | Congiunturale (periodo precedente) | Rispetto al livello Pre-crisi | Tendenziale | Congiunturale |
| (a) | PIL trimestrale | Q2-2016 | 389.235 | 421.995 | 386.141 | 389.147 | -7,8 | 0,8 | 0,0 | ↓ | ↓ | ↓ |
| (b) | Consumi finali trimestrali | Q2-2016 | 313.280 | 329.248 | 309.782 | 313.357 | -4,8 | 1,1 | -0,0 | ↓ | ↓ | ↓ |
| (c) | Investimenti fissi lordi trimestrali | Q2-2017 | 65.680 | 93.295 | 64.349 | 65.869 | -29,6 | 2,1 | -0,3 | ↓ | ↓ | ↓ |
| (d) | Importazioni trimestrali | Q2-2018 | 109.789 | 116.593 | 107.550 | 108.174 | -5,8 | 2,1 | 1,5 | ↓ | ↑ | ↑ |
| (e) | Esportazioni trimestrali | Q2-2016 | 119.171 | 115.104 | 118.274 | 116.901 | 3,5 | 0,8 | 1,9 | ↑ | ↑ | ↑ |
| (f) | Produzione industriale | lug-16 | 92,3 | 119,0 | 92,7 | 91,9 | -22,4 | -0,4 | 0,4 | ↓ | ↑ | ↑ |
| (g) | Produzione nelle costruzioni | lug-16 | 66,4 | 119,5 | 67,2 | 66,7 | -44,4 | -1,2 | -0,4 | ↓ | ↓ | ↓ |
| (h) | Fatturato dell'industria | lug-16 | 97,9 | 112,3 | 98,9 | 95,9 | -12,8 | -1,0 | 2,1 | ↓ | ↑ | ↑ |
| (i) | Ordinativi dell'industria | lug-16 | 96,3 | 121,4 | 103,1 | 107,9 | -20,7 | -6,6 | -10,8 | ↓ | ↓ | ↓ |
| (j) | Inflazione (NIC generale)* | ago-16 | 100,3 | 101,4 | 100,4 | 100,1 | -1,6 | -0,1 | 0,2 | ↓ | → | → |
| (k) | Inflazione (IPCA generale)* | ago-16 | 98,8 | 100,4 | 98,9 | 98,9 | -2,1 | -0,1 | -0,1 | ↓ | ↑ | ↑ |
| (l) | Prezzi alla produzione industriale* | giu-16 | 100,7 | 97,0 | 103,8 | 100,2 | -2,5 | -3,0 | 0,5 | ↓ | ↑ | ↓ |
| (m) | Deflatore dei consumi* | Q2-2016 | 105,5 | 95,0 | 105,5 | 105,4 | -2,1 | 0,0 | 0,1 | ↓ | ↑ | ↓ |
| (n) | Deflatore del PIL* | Q2-2016 | 106,8 | 95,4 | 105,4 | 106,7 | -2,3 | 1,3 | 0,1 | ↓ | ↑ | ↓ |
| (o) | Ore lavorate per dipendente* | Q2-2016 | 100,5 | 105,0 | 94,4 | 100,4 | 0,7 | 6,5 | 0,1 | ↑ | ↑ | ↓ |
| (p) | Unità di lavoro (C.N.) | Q2-2016 | 23.757 | 25.192 | 23.447 | 23.665 | -5,7 | 1,3 | 0,4 | ↓ | ↑ | ↑ |
| (q) | Occupati (FdL) | lug-16 | 22.765 | 23.046 | 22.499 | 22.828 | -1,2 | 1,2 | -0,3 | ↓ | ↓ | ↓ |
| (r) | Disoccupati (FdL) # | lug-16 | 2.944 | 1.622 | 2.988 | 2.983 | 81,5 | -1,5 | -1,3 | ↑ | ↓ | ↓ |
| (s) | Forza lavoro | lug-16 | 25.709 | 24.690 | 25.487 | 25.811 | 4,1 | 0,9 | -0,4 | ↑ | ↓ | ↓ |
| (t) | Tasso di occupazione° | lug-16 | 57,3 | 58,8 | 56,3 | 57,4 | -1,5 | 1,0 | -0,1 | ↓ | ↓ | ↓ |
| (v) | Tasso di disoccupazione° # | lug-16 | 11,4 | 5,9 | 11,7 | 11,6 | 5,5 | -0,3 | -0,2 | ↑ | ↑ | ↓ |
| (u) | Tasso di disoccupazione giovanile° # | lug-16 | 39,2 | 19,9 | 39,0 | 37,3 | 19,3 | 0,2 | 1,9 | ↑ | ↑ | ↑ |
| (w) | Tasso di inattività° # | lug-16 | 35,2 | 37,4 | 36,0 | 35,0 | -2,2 | -0,8 | 0,2 | ↓ | → | ↑ |
| (x) | Retribuzioni contrattuali* | ago-16 | 107,2 | 91,2 | 106,5 | 107,2 | -2,1 | 0,7 | 0,0 | ↓ | ↑ | → |
| (y) | Retribuzioni di fatto (C.N.)* | Q2-2016 | 29.420 | 25.961 | 29.207 | 29.374 | -2,3 | 0,7 | 0,2 | ↓ | ↑ | ↓ |
| (z) | Costo del lavoro (Oros)* | Q2-2016 | 107,7 | 90,9 | 108,1 | 107,6 | -2,1 | -0,4 | 0,1 | ↓ | ↑ | ↑ |
| | | | | | | | | | | | | |
| | IRIDE | Q2-2016 | -1 | +1 | 0 | -0,5 | | | | | | |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

NOTE:

↗ Le frecce colorate descrivono la dinamica dell'indicatore rispetto alla *rilevazione* precedente (NON al numero di riferimento): verde migliora, rosso peggiora, giallo stabile.

(*) Variazione pre-crisi rispetto al tasso medio

(°) Variazione per differenza

(#) Frecce colorate in modo inverso

Da (a) a (e) i valori sono espressi in milioni di euro

Da (f) a (o), (x) e (z) i valori sono numeri indice

Da (p) a (s) i valori sono espressi in migliaia

Da (t) a (w) i valori sono rapporti percentuali

Il valore di (y) è espresso in euro



Crescita zero. L'analisi congiunturale a livello internazionale conferma l'instabilità del sistema economico e del modello di sviluppo globale. A distanza di 9 anni dall'inizio della crisi è ormai evidente la debolezza strutturale dell'attuale sistema capitalistico. La crescita nelle economie avanzate è labile e discontinua, il commercio mondiale resta ben al di sotto il potenziale degli anni precedenti (tanto da segnare un livello inferiore al 2015) e gli stessi paesi a rapida crescita contano un ritmo inferiore di variazione del PIL rispetto alle attese. La politica monetaria rimane ovunque molto accomodante e i tassi di interesse nelle principali economie industrializzate rimangono sui valori minimi (nell'Area Euro, i tassi a breve termine continuano ad essere in territorio negativo). L'ultimo [World economic outlook del FMI](#) (ottobre 2016, dal titolo "Domanda sommersa") conferma il rischio di una lunga stagnazione. L'inflazione è bassa in tutto il pianeta. La disoccupazione rimane il principale problema economico e sociale. Gli squilibri macroeconomici alla radice della crisi di sovrapproduzione globale continuano a riflettersi nell'andamento della domanda globale e della stessa produzione industriale che, come ogni trimestre dal 2008 a oggi, registra variazioni uguali e contrarie tra economie avanzate ed emergenti: anche nel II trimestre 2016, la produzione nelle prime ha segnato una crescita tendenziale (3,0%), mentre nelle seconde si trova in territorio negativo (-0,1%).

In Europa e, ancor di più, nell'Area Euro – pur con notevole varianza – permangono dinamiche di crescita (+0,5% nel II trimestre 2016), disoccupazione (tasso al 10,1% a luglio) e inflazione (0,2% ad agosto) peggiori delle altre aree economiche del mondo.

In Italia, nel secondo trimestre 2016, la variazione congiunturale del PIL è pari a zero. Al contributo negativo dello 0,3% della domanda interna (dato dal calo degli investimenti e dei consumi pubblici) corrisponde una variazione della stessa misura della domanda estera. Tutti gli indicatori congiunturali segnalano il protrarsi della stagnazione anche nei mesi successivi (accentuando la distanza con tutte le altre principali economie avanzate). L'ISTAT, nella [Nota mensile](#) (5 ottobre 2016), afferma che "i dati più recenti sull'economia italiana delineano uno scenario di persistente debolezza dei livelli di attività economica (...). L'indicatore composito anticipatore, aggiornato tenendo conto delle informazioni più recenti, segna nell'ultimo mese l'ottava variazione negativa consecutiva".

Non potendo contare sulle cosiddette variabili esogene (commercio mondiale, svalutazione monetaria e ulteriore riduzione dei prezzi delle materie prime), l'unico modo per invertire la rotta recessiva e deflattiva dell'economia italiana è ricomporre la domanda aggregata verso gli investimenti e i consumi, ovvero occupazione e salari, visto anche l'elevato grado di penetrazione delle importazioni, che segnala una vasta domanda inevasa da parte del nostro sistema di produttivo.

L'illusione occupazionale. L'ISTAT ha recentemente pubblicato [una lettura integrata](#) dei dati sulla domanda e l'offerta del mercato del lavoro italiano nel II trimestre 2016 (12 settembre 2016). Nonostante fossero già usciti i dati della [rilevazione sulle forze di lavoro di luglio](#) (31 agosto 2016), in cui emerge chiaramente l'effetto negativo sull'occupazione della brusca frenata della domanda interna, il Governo ha comunque pensato bene di riproporre la solita retorica sugli effetti demiurgici del Jobs Act (in realtà degli sgravi contributivi, visto che è stato già ampiamente dimostrato come la deregolazione non abbia mai prodotto effetti positivi sull'occupazione). Tuttavia, stavolta bastano due dati per confutare la mistificazione governativa: il tasso di disoccupazione giovanile di luglio (39,2%, cioè circa 20 punti sopra il livello pre-crisi) e il numero dei nuovi occupati permanenti dall'inizio dell'anno (appena 75 mila, a fronte di 239 mila lavoratori a termine e 161 mila indipendenti, ovvero precari, voucher, partite iva individuali, ecc.).

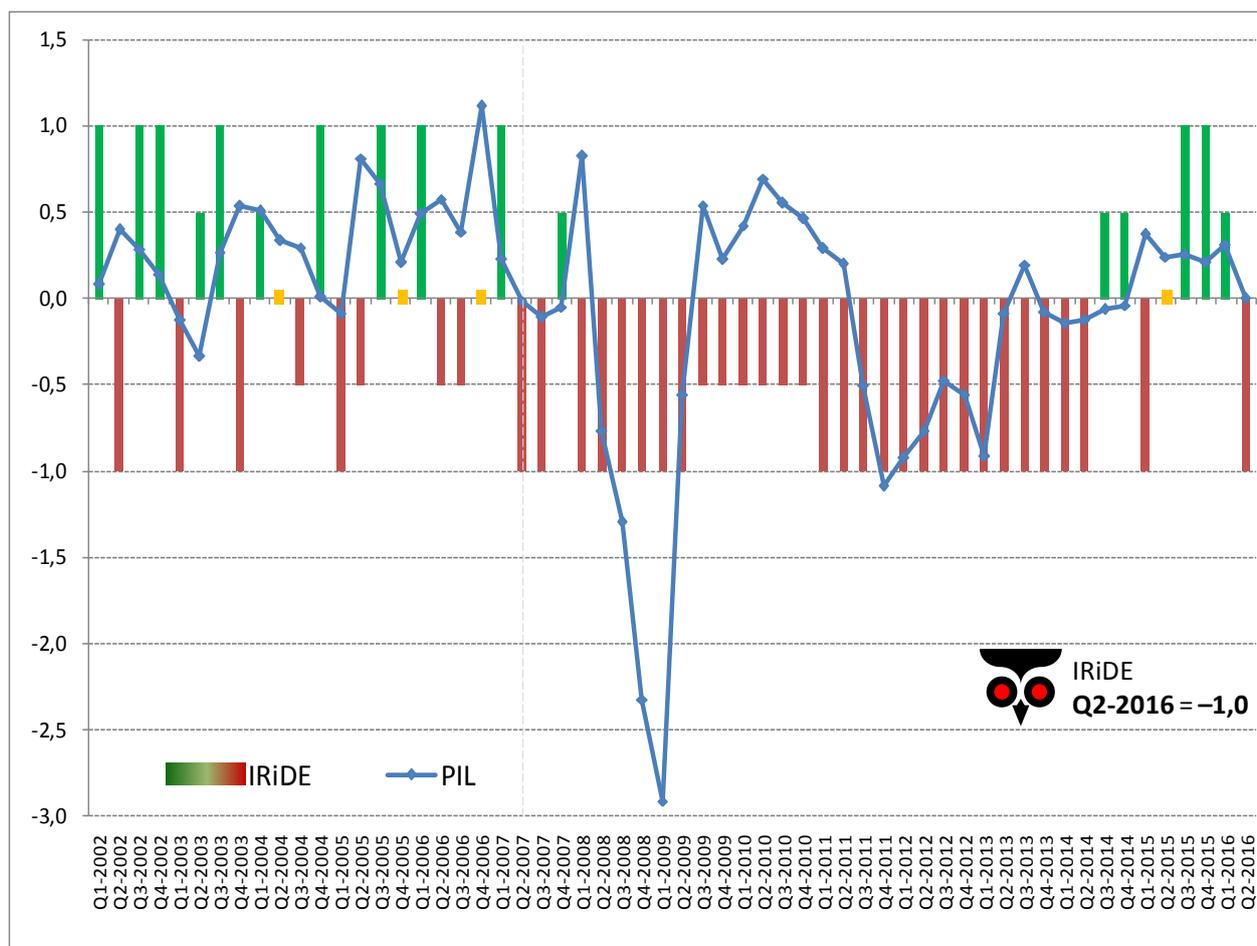
Di sicuro, la riduzione degli incentivi ha prodotto una contrazione più che proporzionale delle assunzioni e appare altrettanto prevedibile che molti dei neoassunti perderanno il posto – considerando l'indebolimento della cosiddetta legislazione sulla protezione del lavoro – con l'esaurimento delle risorse pubbliche destinate alla svalutazione fiscale del lavoro. Intanto, il nostro Paese nel 2015 continua a registrare il record negativo in Europa in termini di inattività delle donne (45,9%) e dei giovani (73,8%). L'OCSE ([Society at a Glance](#), 5 ottobre 2016) sostiene che in Italia la quota di popolazione 15-29 anni non occupata, né a scuola o in formazione, è aumentata considerevolmente durante la recessione, comportando una perdita di circa 1,5 punti di PIL. Dal lato della domanda di lavoro, poi, un altro record negativo europeo lo restituisce il tasso dei posti vacanti nell'industria e nei servizi (nel II trimestre 2016 appena lo 0,6% contro l'1,8% della media UE-28), a ulteriore dimostrazione che la piena occupazione va ricercata attraverso l'incremento (e l'aspettativa) della domanda effettiva. Altrimenti le imprese continueranno a preferire il lavoro a termine e ad aumentare orari e intensità dei carichi di lavoro, piuttosto che investire e stabilizzare; e le famiglie continueranno ad aumentare la propensione al risparmio, anche a fronte di un incremento del reddito disponibile.

Previsioni a ribasso e la civetta continua a vedere rosso. A metà dell'anno in corso, tutte le previsioni istituzionali nazionali e internazionali avevano già ridimensionato le stime di crescita per l'Italia, calcolando una variazione annua sotto il punto percentuale, sia per il 2016 che per il 2017. Nella [Nota di aggiornamento del DEF 2016](#), lo stesso Governo ha dovuto ridimensionare a +0,8 e a +0,6 la stima tendenziale del PIL 2016 e 2017, rispetto alla previsione del DEF si aprile scorso in cui aveva calcolato +1,2 per entrambi gli anni.

Le previsioni più severe giungono dal Centro studi di Confindustria ([Scenari economici n.27](#), 15 settembre 2016), che riduce a +0,7 punti la crescita del PIL 2016 e stima a +0,5 la crescita del prossimo anno. A detta del CsC, "una serie di fattori sta concretizzando, anche nei Paesi più dinamici, la temuta stagnazione secolare", tra cui "rallentamento e invecchiamento demografici, minori guadagni di produttività generati dalle attuali innovazioni, dispersione di capitale umano a causa dell'alta disoccupazione, ridotto tasso di accumulazione del capitale, rallentamento fisiologico della Cina, strisciante protezionismo", sono tutte determinanti della bassa crescita, anche della produttività, già negli anni prima della crisi, che oggi assottigliano i margini del PIL potenziale. Il CsC aggiunge anche che "ai ritmi attuali di incremento del prodotto, l'appuntamento con i livelli lasciati nel 2007 è rinviato al 2028". Gli argomenti di Confindustria denotano un avvicinamento all'analisi che da tempo svolge la CGIL, tuttavia appare bizzarro che la soluzione resti sempre quella di accelerare le riforme strutturali, soprattutto a scapito del lavoro. Basti ricordare con quanta convinzione il Presidente di Confindustria abbia affermato che la ripresa dell'economia italiana si possa fondare sulla detassazione del secondo livello di contrattazione in funzione della produttività aziendale. Di certo, la Confindustria non muove alcuna critica all'austerità, pur invitando ad ampliare i margini di manovra in Bilancio.

Sulla base dei Conti economici nazionali del secondo trimestre 2016, è possibile calcolare il nuovo Indice di Ripresa della Domanda Effettiva (*IRiDE*): la variazione congiunturale negativa della domanda interna come del PIL pro-capite comporta un valore dell'indice pari a -1,0 e lascia presagire che anche i prossimi #30mesi non conteranno rilevanti incrementi della crescita e dell'occupazione.

IRiDE e PIL - Italia
(variazioni trimestrali; valori concatenati)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti nazionali.

Programmazione sbagliata. Bisogna investire, soprattutto nel lavoro. La Nota di aggiornamento del DEF traccia anche il quadro programmatico, macroeconomico e di finanza pubblica, nel quale verrà definita la Legge di Bilancio (ex Legge di stabilità) per il prossimo triennio. Al di là della dialettica con le istituzioni europee, sin dalla premessa del documento, il Governo non muove alcuna critica alla politica economica europea e sceglie di star dentro alla visione liberista, incentrata sull'austerità flessibile e sulla svalutazione competitiva. Il documento, infatti, già illustra per i prossimi anni una nuova politica di taglio della spesa pubblica, privatizzazioni, riduzione delle imposte, soprattutto alle imprese; con poche "attenuanti", quali la spesa per la ricostruzione e i migranti (fuori dal Patto di stabilità, con il consenso della Commissione UE, attualmente contraria), le misure fiscali a sostegno dei pensionati e le risorse per il rinnovo dei Contratti pubblici. Siccome, però, come detto, la crescita tendenziale nel 2017 sarà molto contenuta, il MEF per far tornare i conti e scommettere su una crescita del PIL dell'1% (da 0,6% tendenziale) calcola un effetto esagerato delle misure economiche che intende approvare con la Legge di Bilancio: per ottenere la crescita aggiuntiva, si prevedono moltiplicatori fiscali positivi pari a +0,6 punti percentuali di PIL, di cui +0,3 solo per effetto dell'ulteriore rinvio delle cosiddette clausole di salvaguardia (aumenti di IVA e accise), che diventano +0,4 a causa dell'impatto dei tagli e delle coperture finanziarie (con moltiplicatori negativi pari appunto a -0,2 punti di PIL). Il Governo mente sapendo di mentire, ancora una volta.

A battezzare come “poco realistiche” tali previsioni programmatiche ci hanno pensato, in Audizione parlamentare, i tecnici della [Banca d'Italia](#), della [Corte dei Conti](#) e dello stesso [Ufficio parlamentare di bilancio](#) che – in attesa di vedere i dettagli nel disegno di Legge di Bilancio – non intende validare il quadro del Governo. Certo, la preoccupazione delle istituzioni economiche italiane è più verso il risanamento delle finanze pubbliche che dell'economia nazionale; quando, invece, bisognerebbe proprio ambire una maggiore crescita (potenziale), unico modo per rendere sostenibili i conti pubblici. In ogni caso, l'unica certezza è che nel 2017 – così facendo – non si raggiungerà né la crescita auspicata, né la riduzione del debito pubblico. Continuerà la spirale perversa dell'austerità depressiva, finché non verrà realizzata una politica economica alternativa. La produttività e il PIL crescono solo se si investe, anche e soprattutto nel lavoro. Purtroppo, invece, nella Nota di aggiornamento del DEF 2016 si calcola una riduzione dei salari reali (-0,6%) e della stessa quota dei redditi da lavoro sul PIL (-1,5%) nel prossimo triennio. Inoltre, non c'è alcuna soluzione per ridurre significativamente la disoccupazione. Anzi, il tasso di disoccupazione viene programmaticamente fissato come obiettivo attorno al 10% nel 2019 (nel 2007 era il 5,6%), mantenendo inevitabilmente la disoccupazione giovanile e femminile a livelli molto lontani da quelli pre-crisi, già piuttosto elevati.

Eppure, il dibattito internazionale si è sempre più concentrato sulle possibilità di intervento pubblico in economia, soprattutto in termini di investimenti pubblici e creazione diretta di occupazione, al fine di scongiurare il rischio di stagnazione secolare e risolvere davvero la crisi strutturale che sta attraversando il modello di sviluppo globale. Con questo spirito, la CGIL ha presentato un [Piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile](#), anche in vista della Legge di Bilancio.